

MUSICA

## De Pablo e Trio Di Parma, le ragioni del canto

Torino

NOSTRO INVIATO

Come si sa la musica contemporanea è stata quasi estromessa dalle istituzioni culturali italiane. Anche per questo motivo una iniziativa, come quella creata dalla **Fondazione Spinola Parma per l'Arte** (una frazione di Poirino, nei pressi di Torino), è una felice eccezione che andrebbe diffusa. Lo si è visto nel concerto finale per l'attenzione e l'interesse suscitato anche nel pubblico numeroso di appassionati e di esperti. Si tratta di una specie di seminario compositivo ed esecutivo della durata di una settimana. Un maestro celebre (quest'anno Luis De Pablo) invi-

ta due giovani di sua fiducia, impegnati nella creazione di due prime assolute, affidate alle cure di un complesso di fama (il Trio di Parma), con cui vengono approfondite le opere nuove.

Ad apertura il primo Trio per violino, violoncello e pianoforte di De Pablo, pagina affascinante che rivela la propensione del musicista spagnolo per una sorta di teatro strumentale. L'opera crea con leggerezza una lunatica vicenda di personaggi incarnati dai tre solisti. Sono capricci, serenate interrotte (la scrittura rispecchia una avanguardia moderata), che riannodano le fila con il pensiero parigino, secondo una aristocratica tradizione iberica. Trattati iberici,

d'altronde, si ritrovano anche in questa pagina, fluttuanti come memorie ingiallite e meramente allusive: in un duetto violino-violoncello affiora in contro luce il suono della Sonata per violino e violoncello di Ravel. Non è un ricordo neo classico, ma una risonanza interiore, una nostalgia psicologica, il fine respiro culturale di un autore che crede ancora nelle ragioni del canto.

Lo spagnolo Manuel Anon, allievo di De Pablo, domina con sicurezza una formazione strumentale, come il trio per violino, violoncello e pianoforte, carica di storia, ma poco frequentata nel Novecento. L'opera si chiama «Il suono di Tantalò» e persegue una immobilità pensosa con un sottile disegno continuo

che evoca polifonie lontane, perdute nel tempo. «Set» del 28enne Matteo Franceschini procede lungo un sentiero opposto: alla spigliata immediatezza di un brioso estro motorio succede un discorso spaziale che punta sulla luminosità dei timbri, quasi una trasposizione strumentale del suono elettronico. Appare talvolta l'eco della timbrica di Messiaen in questo promettente lavoro. Il Trio di Parma, dopo aver presentato le opere contemporanee con smagliante autorevolezza, ha proposto il celebrato Trio di Ravel con travolgente frenesia strumentale, lontano dalla ortodossia della tradizione esecutiva francese e neoclassica.

Mario Messinis